

# RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

## Ecco il punto di vista dei dipendenti

**S**ono ormai diversi anni che la responsabilità sociale delle imprese (Rsi) è entrata a pieno titolo in azienda. Anche in Italia, dove non mancano esempi virtuosi che dimostrano che coniugare gli obiettivi economici con quelli di ordine etico e sociale è possibile. Eppure, complice la crisi che attraversa l'economia, ultimamente quello della Rsi è diventato un concetto abusato nel dibattito pubblico, sbandierato il più delle volte come uno *slogan di moda* da capitani d'industria e della finanza, da amministratori delegati e *top manager*. Ma, al di là della visione che possono averne i più alti livelli dirigenziali, che idea se ne stanno facendo altre categorie professionali? È quanto cerca di indagare il volume: *Responsabilità sociale d'impresa. Il punto di vista dei lavoratori*,

edito da FrancoAngeli e a cura del giurista Francesco Murru. Il testo, accanto a un *focus* più teorico della prima parte, raccoglie i risultati di un'indagine empirica che per la prima volta cerca di testare il tasso di penetrazione della Rsi in azienda. Condotta su un campione di 332 lavoratori dipendenti della Provincia di Bologna, di cui il 24,4% appartenente

alla fascia apicale (dirigenti, direttori e *manager*), e il resto a lavoratori di fascia bassa, media e medio-alta, la ricerca è stata promossa da Acli, Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna e Centro internazionale di documentazione e studi sui problemi del lavoro. Il dato più chiaro è che la responsabilità sociale sta uscendo dalla stanza dei bottoni per scendere anche ai livelli più diffusi dell'organizzazione: il



**Responsabilità sociale d'impresa**  
Il punto di vista dei lavoratori



Francesco Murru

**Responsabilità sociale d'impresa**  
**Il punto di vista dei lavoratori**

FrancoAngeli  
Pagine 171  
Euro 17

73,6% dei lavoratori afferma di averne sentito parlare. Un dato che, sebbene valga soprattutto per il personale con qualifica dirigenziale (90%) e di fascia medio-alta (80%), fa registrare un buon risultato anche nella fascia medio-bassa (65,9%). A una sostanziale

condivisione su identità e valore fondamentale della Rsi, non fa ancora seguito un accordo sugli obiettivi dell'azione. Se lo scopo viene individuato nella cura da parte dell'impresa delle ricadute sociali e ambientali delle sue attività (54,7%) e nel giusto trattamento di tutte le parti in causa (57,4%), molte differenze si possono leggere nelle attese verso la dimensione interna ed esterna della vita dell'impresa. Per fare un esempio, se gli esponenti della fascia apicale si concentrano nella creazione di buone relazioni con i capi e nello sviluppo delle carriere, per gli altri assumono un ruolo primario pari opportunità e risorse per la formazione. Divergenze che, a detta dei ricercatori, vanno rilette alla luce dei diversi patrimoni culturali ed etico-professionali che portano a percepire la Rsi non tanto come un terreno nuovo su cui poter esprimere aspettative unitarie, quanto piuttosto come uno spazio in cui far riecheggiare "domande antiche". Una tendenza a ripetere le logiche del passato che sembra contrastata solo dal lavoro femminile. Le donne, infatti, rispetto ai colleghi maschi prestano più attenzione ai temi della responsabilità sociale, manifestata attraverso una maggiore sensibilità per l'ambiente, la formazione, la comunità civile, le istanze di giustizia.

di Katia Biondi

**èlettore**

